

La Lode

COMPLIMENTI DALLA POLITICA A «BALLARÒ»
HA DATO VOCE ALLE VITTIME DEL TERRORISMO

Mercoledì sera *Ballarò* ha trasmesso la lettura scenica fatta da Luca Zingaretti a Roma il 6 dicembre scorso dal libro di Mario Calabresi, figlio del commissario ucciso dal terrorismo rosso nel '72, *Passa una vela...spingendo la notte più in là*. Una lettura scenica ad alto tasso emotivo e riflessivo con passi agghiacciati: come quello in cui, anni dopo a una festa milanese, non sapendo d'aver davanti il figlio una donna esclamava che i terroristi avrebbero dovuto ammazzare anche la moglie del poliziotto e farneticava su inventati «compensi» alla vedova. Il programma di Floris partiva dalla registrazione



dello spettacolo per uno speciale in cui ha focalizzato una nota di dolore di questa Italia: pentiti o meno ai terroristi di tanti attentati è stata data voce, nei mass media o nelle istituzioni, alle vittime del terrorismo no. E con questo speciale *Ballarò* ha ricevuto lodi da destra e sinistra. Il consigliere Rai **Nino Rizzo Nervo** si è complimentato con il direttore di Raitre Ruffini, con Floris e con Zingaretti «superlativo» e con gli ospiti in studio per i loro «interventi misurati e civili». Elogi li hanno espressi anche **Roberto Cuillo** del Pd dicendo che «*Ballarò* ha dato un contributo alla civilizzazione del Paese», e **Pier Ferdinando Casini** secondo il quale «troppe volte la riscrittura degli anni di piombo è stata affidata a ex terroristi o pentiti, troppe volte abbiamo taciuto e non sempre la Rai su questo tema ha fatto il suo dovere».

PREMI Fuori il film di Tornatore, rieccoci a parlare di noi e del nostro scarsissimo charme cinematografico nel mondo. Perché? Sarà forse per il fatto che siamo un paese non raccontabile, oppure che i nostri film non toccano temi universali...

di **Alberto Crespi**

Qualche mese fa chi scrive ha fatto parte, in quota «critica cinematografica» (assieme a Paolo Mereghetti), alla scelta del film italiano da candidare all'Oscar. È quindi con rammarico che oggi prendiamo atto che *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore non è entrato nella cinquina dei film stranieri. Tornatore, in quella votazione, aveva battuto di misura (8 voti contro 7) *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti. Ma contrapporre ora i due film, e affermare col senno di poi che Luchetti ce l'avrebbe fatta, ci sembra futile. Non sta scritto da nessuna parte che *Mio fratello è figlio unico* sarebbe entrato nella cinquina, perché la categoria dell'Oscar per film «in lingua straniera» - la denominazione ufficiale del premio - è una stranissima bestia, e nessuno ha la ricetta giusta per domarla. Ci sembra più interessante prendere la mancata candidatura della *Sconosciuta* come l'occasione



«La sconosciuta» di Tornatore, il film che ha mancato la nomination alla cinquina finale per gli Oscar

BUONA TV Le indagini Raitre curate da Santo Della Volpe

In Primo piano il lavoro che non fa notizia

di **Gabriella Gallozzi**

La sveglia alle 3 del mattino, la casa da sistemare, il pranzo da lasciare ai figli e poi verso le 7 a lavorare nei campi come bracciante nella provincia di Taranto. Poco più su, a Napoli, il «risveglio» insieme ad un impiegato di banca, le ore incolonnate nel traffico, poi il buono pasto che basta al massimo per un primo. E ancora gli operai alla catena di montaggio di Mirafiori dove un lavoratore compie lo stesso gesto 279 volte a turno, i sogni, la famiglia e i soldi che non ci sono. Insomma, storie che «non fanno notizia», ma che dicono del nostro paese molto di più di qualsiasi notiziario. Sono i servizi di *Primo piano* del Tg3 che fin qui ha realizzato Santo Della Volpe, deciso a proseguire il suo viaggio tra la gente che lavora - compiuto nel corso del 2007 ed approdato di recente ai contadini, *La terra è bassa* - con un prossimo appuntamento dedicato alla dura realtà dei pescatori. «È necessario rimettere a posto la lente deformata dell'informazione - dice il giornalista - Guardare alla realtà non solo quando fa "notizia" ma nel suo quotidiano, attraverso la vita reale delle persone, quelle con un'esistenza comune, che lavorano, che si svegliano presto la mattina». Secondo Della Volpe quello che manca all'informazione è «l'approfondimento sulla realtà. L'immondizia a Napoli, per esempio, se si fosse seguito da vicino il problema, senza accorgersene soltanto quando è scoppiato il caso, magari non si sarebbe arrivati all'emergenza. E lo stesso per gli incidenti sul lavoro». Per questo Santo Della Volpe si dice assolutamente favorevole all'idea di creare in Rai un laboratorio permanente dedicato all'inchiesta e al documentario, campagna che sta portando avanti l'articolo 21 ed ha già raccolto un'infinità di firme, tra cui quella di Sergio Zavoli. «È necessario - conclude il giornalista - aprire spazi per il documentario e l'inchiesta anche all'interno dei telegiornali per offrire approfondimenti sul reale e guardare alle notizie che non fanno notizia».

Iniziativa per un laboratorio permanente in Rai dedicato al documentario e all'approfondimento

Italia, così non piaci a Oscar

per porci una domanda da 100 milioni di dollari: perché il cinema italiano ha scarso appeal all'estero, perché gli Oscar e i premi dei festival ci snobbano da tempo?

L'unica cosa che ci sentiamo di dire su *La sconosciuta* è che una caratteristica sulla carta, vincente - il fatto che Tornatore avesse vinto l'Oscar in passato con *Nuovo cinema Paradiso* - è stata probabilmente controproducente. Se i giurati dell'Academy si aspettavano un altro film poetico su un'Italia d'antan, con *La sconosciuta* sono stati investiti da un film durissimo e volutamente sgradevole sull'Italia di oggi. E questo - rimanendo, per un attimo, agli Oscar -

Ma chi l'ha detto che il film di Luchetti avrebbe avuto più chances di quello di Tornatore? Oscar è una strana «bestia»

ci spinge a chiederci che tipo di film italiano possa funzionare in quel contesto. Gli Oscar italiani recenti (i passati trionfi di Fellini e De Sica, per carità di patria, lasciamoli perdere) sono stati *Mediterraneo*, *Nuovo cinema Paradiso*, *Il postino* e *La vita è bella*. Tutti film sul passato; tutti film con una chiave «poetica» incline a sfociare nel «pittresco», che della poesia è parente povero ma di grande successo; tutti film in cui la malinconia (nel caso di Benigni, la tragedia) si fonde con la comicità. In una parola: tutti film su un'Italia... come gli americani pensano sia l'Italia, su un immaginario comunque *retro*, nostalgico, e legato alla memoria del nostro grande cinema degli anni '40 e '50: l'unico, non a caso, che in America conoscono bene.

Se allarghiamo il discorso al festival più importante del mondo, Cannes, vediamo che la nostra unica Palma recente è *La stanza del figlio* di Nanni Moretti; e guarda caso Moretti - come attore - è il protagonista di *Caos calmo*, il film che ci rappresenterà, fra qualche giorno, a Berlino. Ora sarebbe facile dire: Moretti è internazionale, gli altri no. Non è così semplice. Nanni è andato a Cannes anche con *Caro diario*, *Aprile* e *Il Caimano*. Con il primo vinse la miglior regia.

Con gli altri due, molto legati all'attualità politica italiana, non ha vinto nulla. La Palma è arrivata con un film universale, perché in tutto il mondo si capisce il dramma di un padre che perde il figlio.

Emerge una prima risposta: l'Italia è diventata un paese non raccontabile, o difficilmente raccontabile; all'estero la nostra storia recente appare un misterioso enigma, sia per motivi intrinseci, sia per i modi - a volte troppo criptici, o solipsistici - in cui viene rappresentata. Clamoroso l'esito veneziano, pochi anni fa, di *Buongiorno notte* di Bellocchio: un film che a noi - e non solo a noi - piacque assai ma che ai

All'estero passano film che richiamano stereotipi della memoria diffusi oltre i nostri confini. Difficile uscirne, come si vede

giurati stranieri risultò incomprensibile. Se ne deduce che, perché un film italiano funzioni all'estero, non basta che sia bello, né che sembri interessante a noi italiani per motivi contingenti (attualità, politica, eccetera). Non funziona più nemmeno la cosiddetta «chiamata» degli attori o dei generi (i nostri film comici non vanno oltre Ventimiglia, Chiasso e Trieste: già in Svizzera nessuno sa chi sia Christian De Sica). C'è molto da fare: occorre sperare che gli autori girino il meno possibile provinciali, occorre promuovere questi film nel mondo in maniera più creativa e incisiva, occorre ricostruire un cinema popolare che (come accadeva ai western, ai peplum e agli horror degli anni '60) sappia affascinare, se non il mondo, almeno l'Europa. Occorre che il cinema italiano rinasca. Cheché ne dica qualche ministro, finora non è successo. P.S. E, attenzione, non accadrà facendo un film su Mastella, come oggi potrebbe sembrare ovvio. Accadrà se «digeriremo» Mastella, se vedremo dietro il suo faccione la maschera dell'italianità più bieca, se ne sapremo far metafora e racconto, e se ci sarà Totò redivivo a interpretarlo. Non sarà facile, ma tocca provarci.

CLASSICA Il concertista cinese a Roma
Lang Lang, il pianista ispirato da Tom & Jerry

Lang Lang, 26 anni, pianista emergente nel circuito internazionale, è a Roma per un concerto dell'accademia di Santa Cecilia oggi all'Auditorium e in conferenza stampa ieri ha raccontato che la voglia di darsi alla musica classica occidentale gli è venuta dai cartoni animati: «A tre anni, vedendo in Cina i cartoon di Tom & Jerry, che amo molto, sono stato conquistato dalla colonna sonora di alcuni episodi. Si trattava della *Rapsodia ungherese* di Liszt nell'arrangiamento di Horowitz. La mia storia di pianista nasce da lì». Lang Lang è stato il primo cinese a suonare da solista con i Berliner Philharmoniker e il primo concertista classico a tenere un concerto virtuale su Second Life (su internet): «Mi chiesero se mi piacevano i cartoon e se ero disposto a entrarvi. Ne ho avuto gran soddisfazione, specie perché il mio avatar era bello, più alto di me».

ROCK Appello della band di ex detenuti per l'uomo ingiustamente accusato di pedofilia nel '27: fu assolto ma la stampa lo ignorò
Riabilitate Girolimoni: i Presi per caso rievocano il caso di ingiustizia



Luciano (detto Gino) Girolimoni

di **Federico Fiume** / Roma

La band dei Presi per caso, nata nel carcere di Rebibbia e formata da detenuti (tutti ormai ex), torna a far parlare di sé con due canzoni e un'iniziativa che tocca il delicato e attualissimo tema dei rapporti fra giustizia e informazione, partendo da un caso di pedofilia di 80 anni fa. *Lettera aperta (a favore del concittadino Gino Girolimoni)* è un appello a suon di rock blues al sindaco Veltroni perché si impegni per la riabilitazione di un innocente la cui memoria è ancor oggi infangata dal pregiudizio e dalla non conoscenza dei fatti, mentre *Girolimoni* è una struggente dedica all'uomo Girolimoni e ai suoi patimenti. Luciano Girolimoni detto Gino, arrestato dalla polizia fascista nel '27 e accusato dello stupro e omicidio di sette piccole vittime, venne

poi riconosciuto innocente, mentre il vero colpevole, un prete protestante inglese, fu silenziosamente rispedito in patria dopo una frettolosa assoluzione per insufficienza di prove. Erano i tempi delle trattative fra Mussolini e il Vaticano per il Concordato e l'Inghilterra non era ancora una nazione nemica, il regime non voleva scandali che avrebbero potuto avere ripercussioni politiche. Il commissario Dosi, poliziotto che a più riprese segnalò l'inconsistenza delle accuse, venne addirittura dichiarato pazzo e messo in manicomio. Dopo la violenta campagna mediatica scatenata contro Girolimoni, la stampa ignorò praticamente del tutto l'assoluzione, con il risultato che il suo nome divenne l'icona linguistica del pericoloso pedofilo e per lui fu la morte civile. Nel '72 la triste vicenda fu raccontata nel film *Girolimoni il mostro di Roma* da Damiano Da-

miani, protagonista Nino Manfredi. Ora i Presi per caso lanciano una campagna per riabilitare la memoria: «Chiediamo, in primis a Veltroni, poiché Girolimoni era romano, ma anche a tutti i sindaci d'Italia, che gli venga intitolata una via o una piazza; alla stampa e ai media di parlare del caso e di ritrasmettere in prima serata il bel film di Damiani; che sia istituita una borsa di studio e/o un premio per tesi, romanzi, racconti o studi che abbiano ad oggetto il rapporto tra malagiustizia e informazione». Entrambe le canzoni dei Presi per caso (autore Salvatore Ferraro) sono scaricabili gratuitamente sul sito della band (www.presiper-caso.it). Su myspace il gruppo ha attivato un blog per portare avanti la campagna sul web. Il progetto e la petizione saranno presentati in un concerto della band al Traffic di Roma martedì prossimo, presenti numerosi ospiti.